

## IL SASSO DI ANNIBALE

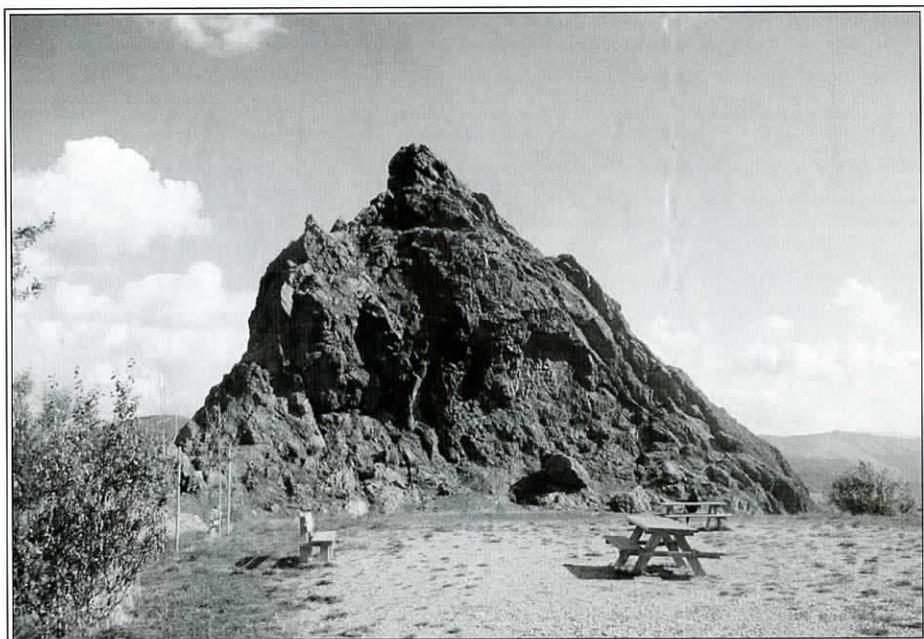
**Il condottiero punico con le gesta della campagna italica ha alimentato l'immaginazione e stimolato con la ricerca storica letteratura e pittura. E pure la curiosità ai "luoghi" legati alla sua memoria**

Di Annibale abbiamo tutti sentito parlare. A tutti noi, a scuola, è stato raccontato di quel leggendario transito degli elefanti sulle Alpi.

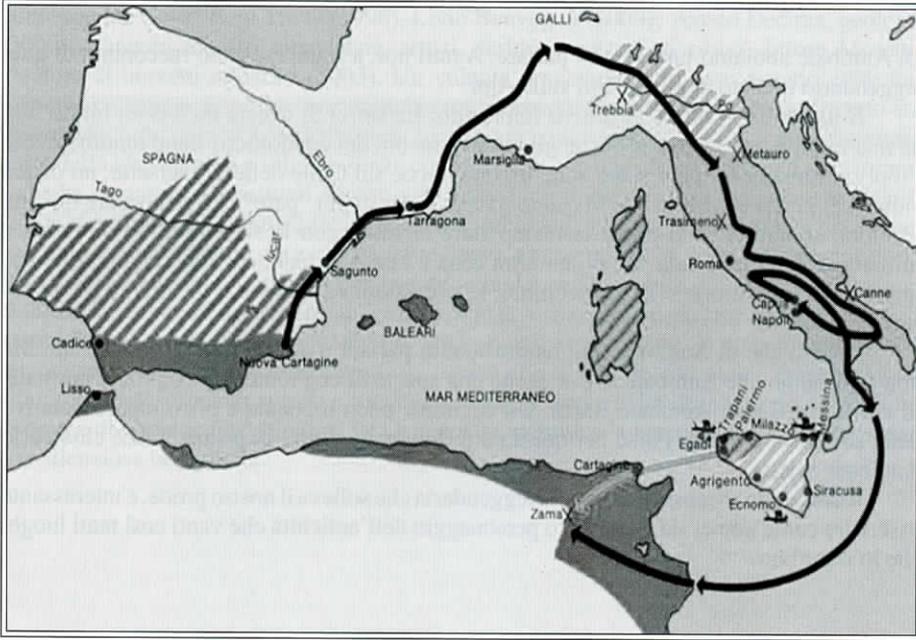
E leggendario non è aggettivo improprio. La storia di questa traversata infatti non ha mai trovato prove certe sebbene gli indizi a favore del condottiero siano innumerevoli. Proprio ultimamente pare siano state trovate tracce sul Colle delle Traversette, un ostico valico nei pressi del Monviso. Ma sono tracce. E per di più "pare" che siano state trovate. E allora, se non ci sono prove lasciamo stare la storia con le sue discutibili certezze e tuffiamoci nella leggenda che è ben altra cosa e che Annibale, col suo carisma e le sue imprese, le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue azioni ed i suoi ozi incarna in pieno nel suo perpetuarsi.

Dicevo che di Annibale tutti hanno sentito parlare e quindi tutti lo conoscono. Ma non tutti sanno che Annibale aveva anche una specie di cognome. Un cognome normale. Si chiamava Barca: Annibale Barca. Un cognome poco roboante e poco rappresentativo delle sue gesta eroiche. Forse per questo a tutti quanti, storici in primis, piace chiamarlo Annibale e basta.

Rimanendo sospesi nella nuvola leggendaria che solleva il nostro prode, è interessante osservare come non ci sia alcun altro personaggio dell'antichità che vanti così tanti luoghi che lo ricordino.



Il Sasso di Annibale, l'oggetto della puntigliosa ricerca, di cui appunto si parla.



La mappa della campagna della seconda guerra punica (218- 202 a.C.) e l'opera del pittore francese Nicolas Poussin (1594 - 1665) che rievoca l'impresa di Annibale.

Sarà per via di quella idea pazzesca ed al contempo geniale di valicare le montagne con dei pachidermi che ad Annibale, nonostante la ferocia delle sue battaglie, è riconosciuta una certa simpatia rispetto ad altrettanti suoi illustri colleghi d'armi.

E così, per simpatia, non c'è quasi luogo in Italia e nel bacino del Mediterraneo, dove gli abitanti non si siano arrogati un suo presunto passaggio dando origine ad innumerevoli toponimi. Si pensi alla *Fontana di Annibale* a Casteggio, ai *Ponti di Annibale* a Dubbione nel Pinerolese, a Cerreto Sannita, a Bruschetto in Valdarno e a Rapallo sulla riviera ligure; al *Cerchio di Annibale* al Piccolo San Bernardo sopra La Thuile; alla *Galleria di Annibale* alle pendici del Monviso, al *Passo (o vado) di Annibale* sui monti della Laga al quale si arriva seguendo il "tracciolino" di Annibale etc etc. C'è persino una *Torre di Hannibal* a 2.882 metri di quota (numero palindromo addirittura!) presso il Passo del Furka nello svizzero Canton Uri: una guglia di roccia aggettante per alpinisti temerari e leggendari come il mito cartaginese.

E l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito rendendo impossibile un censimento completo perché quando meno te l'aspetti salta fuori ancora qualcosa come il *Campo di Annibale* a Pievepelago, o il *Palio del Niballo* a Faenza, un *Canto di Annibale* nel Mugello, il *Pozzo di Annibale* a Modigliana etc. etc.

Ricordo di essermi addentrato in questo florilegio annibalico nelle sere fredde e piovose dello scorso inverno scorrendo piacevolmente le pagine, perfettamente equilibrate tra storia e leggenda, di Paolo Rumiz all'inseguimento del nostro condottiero.

Di quella narrazione un passo mi incuriosì particolarmente: riguardava l'ennesimo presunto passaggio del nostro sulla Raticosa nell'Appennino Tosco-Emiliano. Un passaggio individuabile, senza certezza alcuna, nei pressi di un Sasso; un Sasso che per me, da quella sera, divenne il "mio" Sasso di Annibale e che dovevo necessariamente andare a conoscere.

Mi rendo conto che salire in macchina e fare quattrocento chilometri per andare a vedere un Sasso non è proprio una delle scelte turistiche più illuminate. Ma complice la "vettemania", una sorta di patologia che mi spinge a salire sulle vette, che siano di alte montagne o di semplici sassi, e complice un amico "cimaiole" (altra forma della mia patologia della quale da anni soffre sfortunatamente questo mio amico) e complice infine l'assoluta mancanza di informazioni alpinistiche persino sul *web*, quel Sasso di Annibale comparso sulle righe di una pagina di un libro una sera piovosa d'inverno era diventata la meta ideale e la cima più affascinante della mia intera (e scarna) annata alpinistica.

Il territorio di bassa quota ove è ubicato il Sasso suggeriva un suo avvicinamento nella stagione più adatta a percorrere i modesti rilievi piantati in mezzo alle pianure. Il caldo estivo non rende onore a questi gioielli alpinistici che si apprezzano invece nelle nostalgiche brume autunnali.

Ed è proprio in un pomeriggio ottobrinio che, sfiniti dal viaggio, raggiungo con il fidato amico Piancaldoli, la minima frazione montana di Firenzuola, dove prendiamo alloggio presso l'unica struttura del luogo e dove, dopo aver scalato il "mio" Sasso di Annibale, festeggiamo con una cena, rigorosamente vegana, in un ristoro poco distante.

In proposito va detto, per confortare quei lettori che ancora vegani non sono, che il ristoro in questione sa il fatto suo circa la cucina del territorio con pietanze di ben altra natura che quella vegetale. Ma l'affabile proprietaria ci ha guidati in un indimenticabile menù ricco di funghi prelibati inaffiati col principe dei liquidi rossi o neri che dir si voglia: il lambrusco.

È superfluo sottolineare che l'argomento sovrano delle articolate chiacchierate con i gentili signori che ci hanno ospitato non poteva che essere quello che ci ha mossi per chilometri di strade ed autostrade: il Sasso di Annibale.

*Già... il Sasso!*

*Compare all'improvviso dopo una svolta della strada che poco avanti scollina alla Raticosa. La vista coglie di sorpresa e lascia stupiti. Nero e frastagliato, impiantato nel verde pacioso dei pascoli. In breve si arriva ai suoi piedi in un piazzale sterrato dal quale, scesi dall'auto lo puoi osservare con calma e stupore. Nella luce suadente e serotina quel suo colore nero venato di verde appare ostile ed ammaliante nel contempo.*

*Muovo verso di lui, il Sasso, che mi accoglie con una testa scolpita in un frammento di roccia. Si dice che sia il volto del leggendario San Zanobi: e se fosse quello di Annibale?*

*Vado oltre ed arrivo a toccarlo, a saggiarlo con la mano percependone la consistenza aspra ma fragile. Non ci sono tracce che indicano la via di salita. Una serie di salti di roccia sembrano però abordabili e da lì con calma e piacere insieme all'amico raggiungo la sommità dove una croce è piantata al centro di un singolare terrazzino erboso.*

*Sono sul Sasso. Il "mio" Sasso di Annibale.*

*Guardo l'orizzonte che si stende tutt'attorno in una misura che sembra sconfinata. È un momento di incanto che passa attraverso il silenzio autunnale ed il sole ancora tiepido nell'ora crepuscolare. È un incanto che passa attraverso l'aria mite ed il cielo azzurro frequentato da nuvole scure e frastagliate come la pietra sulla quale sto ritto in piedi a scrutare se per caso da qualche parte di questo vasto orizzonte non affiorasse una nuvola. Una nuvola di polvere che mi indicasse dove Annibale e le sue truppe stessero cavalcando.*

*L'amico mi ricorda che è ora di scendere. Lascio a malincuore la piazzola tra terra e cielo. Ripasso pedissequamente da dove sono salito. Impossibile fare altrimenti. In breve sono alla macchina. Accendo il motore, innesto la marcia e muovendomi sollevo una nuvola di polvere. Sorrido: chissà se la vede Annibale.*

Ora però, per poter continuare nella narrazione di questa bislacca vicenda storica, letteraria, culinaria ed alpinistica, è d'obbligo un chiarimento. Il Sasso che con tanto magnetismo ci ha attirati fin laggiù non è antropizzato col nome di Annibale. La sua denominazione è Sasso di San Zenobi (o Zanobi) e richiama tutta un'altra storia accaduta secoli dopo il supposto passaggio del condottiero sulla Raticosa e che vide come protagonista un vescovo che fece una scommessa niente meno che col diavolo: roba da perderci la testa.

Provo a mettere un po' d'ordine.

Come detto, ovunque ti giri trovi un riferimento ad Annibale. E questo tratto di appennino non fa eccezione.

Lo constata assai bene Rumiz nella sua puntuale biografia del guerriero numida, che nel suo appassionato inseguimento del condottiero si imbatte sorprendentemente nelle indicazioni del suo passaggio proprio dove ora si trova il masso ofiolitico che siamo venuti a scovare.

Tuttavia, la leggenda della sfida tra il vescovo Zenobi e Satana, a chi lanciava pezzi di montagna più lontano dell'altro, contendendosi le anime dei poveri abitanti appenninici, ha adombrato la fama del nostro condottiero cosicché l'appellativo con cui oggi rintracciamo il Sasso sulle carte geografiche è Sasso di San Zenobi.

Ma tant'è che, alla fine di questa narrazione, il Sasso che quota 966 mt. situato in località Caburaccia nei pressi di Piancaldoli, nel comune di Firenzuola in provincia di Firenze, non è "mio", non è di Annibale, non è di San Zenobi (né tantomeno del suo diavolo) ma è più prosaicamente parte della nostra amata Terra. Una Terra bella e fragile. Una Terra sempre più da proteggere e custodire.

La roccia nera di ofiolite, e più precisamente di serpentino del quale è composto il Sasso, non è che un prodotto magmatico emerso dalle viscere del nostro pianeta come un'isola di roccia scura ed aguzza in mezzo ad un paesaggio morbido e verdeggiante.

Un retaggio dei fondali acquatici sulla sommità della terra, un brandello del mantello dell'oceano Tetide disteso sull'Appennino.

Una meraviglia di pietra che lascia incantati e che chiede di essere visitata con curiosità, rispetto ed emozione. Anche se per raggiungerla si deve infinitamente viaggiare.

Mauro Carlesso